



UNEDI

UFFICIO NAZIONALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Convegno Nazionale dei delegati diocesani
per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

In unitate Spiritus

Roma, 24-27 novembre 2008

OMELIA DEL 25 NOVEMBRE 2008

S. E. Mons. Mariano Crociata

Segretario Generale della CEI

Le pagine bibliche, che la liturgia in questi giorni di fine anno liturgico offre all'ascolto, alla meditazione e alla preghiera, indirizzano il nostro sguardo verso il compimento e l'esito finale del nostro cammino storico. Quelle di oggi poi lo fanno con un accento particolare sull'aspetto più inquietante della rappresentazione della fine di tutto, evocando impressionanti immagini di sconvolgimenti storici e cosmici. Anche le scene più ordinarie legate al lavoro della terra e alla festa del raccolto e dell'abbondanza, come la mietitura e la vendemmia, si colorano nella narrazione quasi surreale dell'Apocalisse (14,14-19) del loro contrario, trasmutandosi in eventi di giudizio e di punizione. Il Vangelo poi (Lc 21,5-11) invita a scorgere dietro l'apparenza carica di splendore del tempio la distruzione incombente, che ridurrà la maestosa costruzione in un ammasso di rovine, di cui non si lascia scorgere nemmeno "pietra su pietra". Ancora sullo sguardo mette l'accento l'invito a guardare di non lasciarsi ingannare. Si tratta di un invito a capovolgere lo sguardo, a vedere la verità delle cose come nascondimento del loro contrario: lui non è in coloro che si spacciano di esserlo, guerre e rivoluzioni non devono suscitare terrore, i segni della fine non sono la fine. I fatti più terrificanti e sconvolgenti fanno parte della storia.

Il discorso cristiano sulla fine è una sorta di svuotamento della mitologia apocalittica della fine e un rimando all'oggi e alla storia. La verità nascosta della fine va cercata nel presente. Ma attenzione: non si tratta della vanificazione della fine, bensì dello svelamento della sua verità nel presente. L'esistenza cristiana è paradossale, perché è abitata dalla fine. Per il cristiano il presente non è solo presente, e la fine non sta in un futuro remoto; essa è parte integrante della coscienza e dell'esperienza del presente. In tal modo la Scrittura, come parola ispirata di Dio, ci è data anche per l'educazione del nostro sguardo e del nostro cuore. Uno sguardo capace di vedere la caducità dietro l'apparente splendore, ma capace anche di scrutare la presenza oltre l'apparente decadenza e sconfitta. Un cuore capace di credere e amare il Signore della storia che domina gli eventi, anche nelle loro manifestazioni più terribili; un cuore capace di speranza, perché ancorato in Dio e a lui affidato oltre ogni fenomeno del presente. Per questo l'inganno si annida sempre nel pessimismo, nella delusione, nella paura del fallimento, nella sfiducia, in una parola nella mancanza di fede.

Crede veramente nel giudizio finale chi si cala nel presente, nel tempo che ci tocca vivere, con fede, amore, speranza, e quindi con responsabilità. Solo chi legge la fine, chi crede nel giudizio finale può costruire la storia: egli infatti sa che la storia è nelle mani di Dio; se è nelle mani di Dio, c'è speranza, c'è possibilità di futuro, non è tutto finito, non è tutto minacciato, non è – disfattisticamente, anzi nichilisticamente – tutto inutile. Proprio questa è la chiave che ci mette in mano il versetto al Vangelo (cf Ef 5,15-17): “Vigilate attentamente, comportandovi da uomini saggi, profittando del tempo presente”.

Questi pensieri, che cercano di fare eco alla Parola di Dio attraverso la Scrittura, possono trovare una adeguata attuazione in quell'ambito di riflessione, di preghiera e di impegno pastorale che ci vede tutti qui riuniti in questi giorni, ovvero il dialogo ecumenico e interreligioso. L'esigenza del dialogo è maturata lentamente dentro l'esperienza amara della divisione e la fatica della differenza e della distanza. Non lasciamoci anche qui ingannare dalle apparenze, come se la diversità e la separazione debbano essere l'ultima parola, la condizione insuperabile a cui siamo condannati. Ci può essere superamento della divisione e accorciamento delle distanze e comprensione nella differenza solo se c'è fede e speranza nell'unità. Ma fede e speranza possono essere riposte solo in Dio: in lui solo troviamo unità e comunione. Solo se è lui la nostra unità e la nostra comunione possiamo con fiducia intraprendere la via del dialogo, dell'incontro, del camminare insieme. Non è possibile andare avanti su tale via senza la forza che viene dalla certezza che l'unità, l'intesa e la comprensione, la concordia e la pace hanno realmente un futuro, un futuro che viene solo da Dio e dal suo Cristo nello Spirito santo.

Non è poco, di questi tempi, aiutarci a ricordare dove trova stabilità e consistenza ogni impegno per il dialogo e ogni cammino di unità. Con nel cuore la certezza che viene dalla fede e la fiducia che sgorga dalla speranza, possiamo portare senza disperazione il peso della divisione e della differenza, e nello stesso tempo ospitare senza presunzione ogni operosità che favorisca il dialogo, la conoscenza reciproca e la comprensione, soprattutto ogni invocazione di comunione e di unità nell'amore e nella verità.